

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL LIBRO Chi non è davvero mai riuscito a smettere e chi ha davvero cambiato vita Uscire definitivamente dal campo non è mai facile, ecco come hanno fatto dieci grandi ex Panini, surf, campi di periferia: storie di vite vere dopo il calcio

Di tutto un po' Comandini gira il mondo con una tavola sul mare, Flachì ha una paninoteca a Firenze, Riccardo Zampagna una tabaccheria a Trani

» ELISABETTA AMBROSI

U n dato di fatto – il mestiere del calciatore finisce quando per gli altri, nel Paese dei “bamboccioni”, la vita lavorativa inizia – e una curiosità: che succede nelle vite dei calciatori quando il gioco finisce, i riflettori si spengono, la recita del pallone arriva all'ultimo atto? Il giornalista Matteo Cruccu ha indagato oltre cinquanta “vite dopo la vita” di calciatori italiani e ne ha raccolte dieci nel libro *Ex. Storia di uomini dopo il calcio* (Baldini e Castoldi): “Storie di rabbia e gioie, perdite e ritrovamenti, di battistiane discese e risalite”.

NON TUTTI i destini sono uguali, e neppure le scelte. C'è chi, ad esempio, dice “Questa volta è l'ultima”, come **Marco Ballotta**, portiere di poche parole, e poi non riesce a smettere, perché la dipendenza dal calcio è più forte; e così a 45 anni – e dopo aver provato a intraprendere la via della giacca e cravatta dirigenziali, e anche quello di un'azienda specializzata con la geotermia – ha deciso di rimettersi i guanti e ricominciare a saltare tra i pali. E c'è chi invece decide di smettere a soli 29 anni, come **Gianni Comandini**, dal Cesena al Milan all'Atalanta. Il calciatore che non allisciava i mister, non posava “sorridente nella foto di gruppo a Natale col presidente davanti al cami-

netto”, ha scelto di dire basta, andandosene di nascosto. “Eppure sarebbe potuto andare in qualche sciccato, a svernare nel deserto a suon di diamanti, o a languire in qualche pub di seconda divisione, in Inghilterra”. Invece ha preso una *Lonely Planet* e una tavola da surf e si è messo a girare il mondo, dimenticandosi di ortopedici, fisioterapisti e allenatori, presidenti, compagni e tifosi. E poi **Diego Fuser**, che a 45 anni ha messo su una pista di macchine telecomandate, il sogno di quando era piccolo.

TORINO, Milan, Fiorentina, Lazio, lo chiamavano l'infaticabile, piaceva agli allenatori perché non si risparmiava mai, tranne quando diagnosticarono un male incurabile a suo figlio e Diego, spinto dall'amico Gigi Lentini, torna al calcio dilettantesco nel Torinese: una

terapia per l'anima. Oltre alle piste di macchinine, certo. Che sia dura sentirsi pensionati, e per di più in provincia, a nemmeno cinquant'anni lo pensa **Fernando De Napoli**, che ancora pensa a quella semifinale del Mondiale 90 persa con l'Argentina e da quel pezzo di carriera passato in tribuna col ginocchio sfasciato. Ha investito i pochi soldi rimasti in una enoteca, qualche bottiglia selezionata. Ne aveva parecchi, di soldi, mali ha messi tutti nella Reggiana e si sono volatilizzati. E poi c'è chi da vent'anni si alza nello stesso letto, fa cola-

zione e accompagna la figlia non vedente a scuola: è **Osvaldo Bagnoli**, uno che ha messo davvero, “senza fingersi esperto nelle tribune televisive, o chiacchieratore urlato negli studi delle tv di provincia”, anche se il suo telefono ha continuato a squillare. Ancora diverso il destino dell'operaio specializzato **Moreno Torricelli**: una partita disputata con la Caratese contro la Juventus decide il suo destino, Trapattoni lo sceglie e la sua vita sportiva è tutta in discesa. Fino al 2010, quando l'amatissima

moglie muore di un male incurabile, lasciandogli tre figli, e lui decide di lasciare la carriera di allenatore per ritirarsi in Val d'Aosta, perché solo “la montagna, tranquilla e rocciosa, può lenire il dolore”.

E POI C'È o' Animale **Pasquale Bruno**, collezionista di cartellini rossi, passato al Toro dopo essere stata scaricato dalla Juve, che nella sua seconda vita si occupa di procure, scova talenti nelle serie minori britanniche e li segnala alle società italiane. Ha invece lasciato la sua azienda, la Canon, e la certezza del posto fisso, per il sogno di fare l'allenatore **Alberto Malesani**, un “extraterrestre del pallone”, che oggi disoda la terra a coltiva le viti e produce vini pregiati in una tenuta comprata con i guadagni di una carriera, anche se ogni giorno si chiede: avrei potuto fare di più? Non poteva fare di più invece **Riccardo Zampagna**,



GLI ALTRI



DIEGO FUSER
Per anni ha giocato nelle serie minori piemontesi



GIANNI COMANDINI
Ritiratosi a 29 anni, gira il mondo



quando il padre Ettore muore dopo una vita in fabbrica a causa dell'amianto e lui viene espulso dalla rosa dell'Atalanta perché "un allenatore non ha saputo capire il dolore che si agitava dentro e lo prendeva allo stomaco". E dire che aveva scelto i neroazzurri in B dopo la Serie A "perché a volte è meglio essere eroi di provincia che panchinari arricchiti altrove".

Dopo il calcio per lui c'è una tabaccheria: l'investimento sicuro, i risparmi di una vita normale, "alla fine la vita mi ha dato tutto quello che mi doveva dare". E, infine, c'è **Francesco Flachi**, per tutti, agli esordi, il nuovo Baggio, l'arrivo alla Sampdoria, poi la squalifica per cocaina. Ha aperto una panningoteca a Firenze, i tifosi arrivano a frotte per farsi una foto con lui. Quelli che non l'hanno mai dimenticato. Francesco pensa che ne è valsa la pena, per "tutta questa gente che poi è quella che tiene in vita il malandato pallone, dato per morto cento volte e poi risorto grazie alla loro passione, al loro entusiasmo".



Fuori scena Osvaldo Bagnoli, eroe dello scudetto del Verona del 1984. A destra, Zampagna e Francesco Flachi Olycom/LaPresse